

UN POZZO UN MISTERO LA DONNA



Gen 2, 8-9; 15-16; 3, 1-13

Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l'uomo che aveva plasmato. Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, tra cui l'albero della vita in mezzo al giardino e l'albero della conoscenza del bene e del male.

Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse. Il Signore Dio diede questo comando all'uomo: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell'albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, quando tu ne mangiassi, certamente moriresti». Il serpente era la più astuta di tutte le bestie selvatiche fatte dal Signore Dio. Egli disse alla donna: «E' vero che Dio ha detto: Non dovete mangiare di nessun albero del giardino?». Rispose la donna al serpente: «Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell'albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: Non ne dovete mangiare e non lo dovete toccare, altrimenti morirete». Ma il serpente disse alla donna: «Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che quando voi ne mangiate, si aprirebbero i vostri occhi e diventereste come Dio, conoscendo il bene e il male». Allora la donna vide che l'albero era buono da mangiare, gradito agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch'egli ne mangiò. Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e si accorsero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture.

Poi udirono il Signore Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno e l'uomo con sua moglie si nascosero dal Signore Dio, in mezzo agli alberi del giardino. Ma il Signore Dio chiamò l'uomo e gli disse: «Dove sei?». Rispose: «Ho udito il tuo passo nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto». Riprese: «Chi ti ha fatto sapere che eri nudo? Hai forse mangiato dell'albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?». Rispose l'uomo: «La donna che tu mi hai posta accanto mi ha dato dell'albero e io ne ho mangiato». Il Signore Dio disse alla donna: «Che hai fatto?». Rispose la donna: «Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato».

Ritorniamo ad Eva

L'abbiamo contemplata donna-dono per l'uomo. Sorgente del suo entusiasmo e del suo canto nuziale. Ci ritorniamo, perché nella Bibbia esiste un dopo, che non nasce a caso, ma nasce da infinite domande. L'uomo, maschio o femmina, si è sempre chiesto: da dove viene il male nel mondo? Da quale baratro scaturisce la morte? Perché tra gli uomini esistono così tanti conflitti? Perché spesso la vita di coppia è una vita senza dialogo o addirittura di lotta, di indifferenza, di urla? Perché i ragazzi non possono amare senza essere, talvolta, spazzati via dalla forza degli istinti? Perché l'amore non è soltanto lo specchio della bellezza, della bontà, dell'accoglienza?

Proprio da questi interrogativi che assillano l'uomo da sempre, è nata la narrazione del peccato di Adamo e di Eva. E' un racconto simbolico, che sotto le immagini nasconde significati profondi e risposte fondamentali.

Tra le creature esiste l'uomo e la donna. Ma anche il **“serpente”, simbolo di ogni idolatria, di ogni ribellione, di ogni menzogna che avvelenano la nostra vita.**

Adamo ed Eva vivono la gioia di chi si sente felice con Dio, ha stabilito con lui una relazione confidenziale, da figli. Sono nel giardino delle delizie. Un giardino che appaga ogni desiderio buono, ogni desiderio di incontro, ogni desiderio di dono e di felicità.

Tutto ciò che è bello e rallegra gli occhi e il cuore si trova in quel giardino.

Al centro del giardino **c'è l'albero della vita**. Mangiarne significa attingere ad ogni istante a quella vita perenne alla quale ci sentiamo chiamati. Adamo ed Eva possono nutrirsi di quell'albero così delizioso e sempre promettente di immortalità.

Nel giardino è piantato anche **l'albero della conoscenza del bene e del male**. Adamo ed Eva non possono nutrirsi del suo frutto. Non possono avere la presunzione di "essere come Dio". Se dovessero valicare il confine della loro condizione di persone create e pretendessero di diventare arbitri del bene e del male in quel momento morirebbero. La loro vita entrerebbe nel vortice del male.

Eva donna del desiderio

Il tentatore sfida Eva con una prima scaltrezza: "E' vero che Dio vi ha detto che non potete mangiare di nessuno degli alberi del giardino?"

La tentazione inizia sempre con un'esagerazione, con la presentazione di una situazione non vera. Mi viene da pensare ai ragazzi che protestano con i genitori dicendo: "Qui non si può fare nulla!". Non è vero. Ognuno di noi è libero. Deve essere lui stesso a segnare i confini della libertà perché non diventi distruttiva.

Eva stessa se ne accorge. **"Non è vero che Dio ci ha proibito tutto!** Ci ha soltanto ricordato che lui è Dio e noi sue creature. Non possiamo pretendere di far finta di non esserlo, facendoci Dio noi stessi.

"Ma Dio lo ha fatto apposta. Lui sa che se mangiate di quell'albero diventerete come Dio, conoscitori e arbitri del bene e del male". Il tentatore trasforma il Dio dell'amore in un Dio invidioso dell'uomo. Il creatore invidioso della sua creatura! E incalza: "Non morirete. Anzi. Mangiando dell'albero diventereste come Dio, conoscitori del bene e del male".

In quel momento la tentazione diventa esplosiva nel cuore di Eva. **Il desiderio diventa curiosità, gusto, voglia di provare**. Il libro lo dice in modo chiaro: "Allora la donna vide che l'albero **era buono da mangiare, seducente per gli occhi e attraente per avere successo**". Tutta la bramosia si scatena.

La tentazione non è un vaso che mi cade in testa. E' piuttosto un percorso graduale che lentamente si impone e capovolge il valore e il senso delle cose.

Allora le parole chiave diventano: "Mi piace. E' bello. C'è gusto. Perché non lo devo fare? Che cosa mi impedisce di farlo?".

Ed Eva mangia di quell'albero e poi ne dà al marito. Anche lui ne mangia.

Improvvisamente quella che sembrava una conquista si trasforma in sconfitta. Mangiato dell'albero "si accorsero di essere nudi", perdono quella spontaneità, quel senso della bellezza, quella semplice confidenza reciproca che facevano ogni volta da preludio all'amore. Provano una vergogna indicibile e si coprono con delle foglie di fico. Si spezza un'armonia ormai sperimentata tra loro due. Si guardano negli occhi e nel corpo con imbarazzo, come se fossero degli estranei.

Anche Dio diventa un estraneo. Iniziano ad averne paura e si nascondono. Si nascondono anche per vergogna.

Dio chiama l'uomo: "Dove sei?". "Ho sentito i tuoi passi, ho avuto paura e mi sono nascosto per vergogna perché ero nudo". "Chi ti ha fatto sapere che eri nudo? Hai forse mangiato del frutto dell'albero del quale ti avevo detto di non mangiarne?".

"La donna che mi hai messo accanto me l'ha passato e io ne ho mangiato".

"Che hai fatto?", disse Dio alla donna.

"Il serpente mi ha ingannata".

La donna tra desiderio e tentazione

La vita della donna è esposta alla tentazione della seduzione. La bellezza, la femminilità, gli atteggiamenti della donna hanno sempre esercitato un fascino speciale nell'uomo.

E' molto facile che questo fascino si trasformi in desiderio. Talvolta in trasgressione.

La tentazione si fa strada in noi con piccoli gesti di attenzione, di ascolto, di accoglienza, di comprensione. Nei momenti difficili una donna che ci presti attenzione, che ci conceda qualche gesto di confidenza, si può trasformare in occasione di attaccamento che la consuetudine può rendere sempre più pericoloso.

La donna è un tesoro nascosto sul quale essa deve vigilare con cura. Tutta la sua ricchezza, le sue qualità, i suoi gesti devono servire non a portare fuori strada un uomo. Restare dentro l'alveo del fiume è fondamentale. Non si può arrivare al punto da dover dire: "lo la amo; quello che provo per lei non l'ho mai provato per nessuno; è una persona speciale".

E l'uomo non può mai approfittare dell'attrattiva femminile per iniziare le sue avventure sentimentali, per intraprendere un'opera di corteggiamento che lo allontana dalle scelte già fatte.

La fedeltà è frutto di una continua vigilanza sulla propria persona.

Quando avviene che una coppia entra in crisi, non si può dire è colpa dell'uomo, è colpa della donna. E' colpa della poca vigilanza. Della disattenzione ai propri sentimenti che giorno dopo giorno cambiano.

E' un esercizio difficile, quotidiano, ma straordinario. Chi riesce ad allenarsi regolarmente e bene, ne viene fuori meravigliosamente nuovo.

Se poi l'uomo e la donna riescono a parlare tra di loro delle difficoltà che provano, la loro solidità diventa invincibile. Parlare senza rinfacciare, senza accusare, senza legarsela al dito, senza insospettirsi.

Dio costruisce un abito di pelle per Adamo ed Eva

Dio, alla fine sei sempre tu che capisci e che sai porre i gesti più delicati. Sicuramente ti hanno suscitato un sorriso velato di mestizia quei perizoma di foglie di fico. Ti sei improvvisato sarto, Dio nostro padre tenero e affettuoso.

Una grazia devo però chiedertela oggi. Tu, Dio, mi hai fatto capire come si fa strada in me la tentazione. Come l'uomo e la donna possono rimanere avvolti da questa tela di ragno. Aiuta ogni coppia a saper guardare alla propria storia e alle proprie esperienze attuali senza nascondersi mai la verità. Aiuta ogni coppia a vigilare. Aiuta ogni coppia e prevenire gli scivoloni pericolosi. Aiuta ogni coppia a tenere sempre aperto un dialogo sincero, affettuoso e autentico.

Tu hai fatto la donna affascinante per il suo sposo. Hai fatto l'uomo forte e rassicurante per la sua sposa. Come sarebbe interessante vedere questi doni scorrere all'interno di una coppia come vino inebriante, come acqua fresca di pozzo, come mistero che ogni giorno occorre scoprire. Tu lo puoi fare, Dio. Te lo chiedo per tutte le coppie, anche giovani, per quell'amore vero e limpido che provo per ciascuna di esse.

Dio, canta ogni giorno la canzone dell'amore per noi e al tuo canto si uniscano tutte le donne e tutti gli uomini che ogni giorno lavorano per costruire il loro amore.

Don Mario Simula